

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Nuovi saggi fabiani*. Un vol. di pagg. XXIV-282. Edizioni di Comunità. Milano, 1953.

La responsabilità del governo nell'immediato dopoguerra e l'evolversi rapido della situazione economica, sociale e politica interna ed internazionale fecero sì che il partito laburista britannico si trovasse nell'impossibilità di continuare a basare dottrinalmente e praticamente la propria azione (gradualismo socialista) sulla vedute filosofiche, economiche, politiche e sociali che erano state formulate nei *Saggi fabiani* del 1889 e che per un sessantennio avevano ispirato l'azione del partito.

In ottemperanza a queste necessità, tra il 1949 ed il 1951 un comitato composto di una ventina di esperti svolse attiva opera di studio e di critica onde rivedere i principî e rinnovare i programmi. Ad otto membri fu poi in particolare affidato il compito di dare forma concreta a queste nuove vedute. Così nacquero i *New Fabian Essays*, che sono stati ora tradotti e pubblicati in Italia per interessamento delle «Edizioni di Comunità».

Dati i nostri interessi prevalentemente economici, basterà fare un rapido accenno al contenuto di sette di questi saggi, per soffermarci sull'ottavo. Negli scritti si ripartiscono armonicamente gli argomenti in modo da equilibrare l'analisi teorica e l'applicazione pratica. Va detto però che anche la «teoria» è caratterizzata soprattutto da un sano empirismo che intende aderire all'evoluzione politica e sociale senza attenersi — in antitesi al marxismo — a schemi fissi (e perciò preconetti).

Così nel primo saggio R. H. S. CROSMAN cerca di ridefinire il progresso verso

la democrazia sociale non come un movimento automatico, ma come una conquista faticosa e passibile di varie soluzioni, che attualmente devono tenere conto delle trasformazioni imposte dal «secolo del totalitarismo». Roy JENKINS, muovendo dal concetto di uguaglianza come proprio del socialismo — a differenza sia del liberalismo che del comunismo — deduce i limiti di attuabilità di una perequazione economica in una società democratica basata sulla più larga dispersione del potere ed il dirigismo economico. Margaret COLE insiste sulla necessità della educazione alla democrazia sociale, ciò che avrebbe rappresentato la più grave lacuna dei programmi del governo laburista. Austen ALBU tratta dell'organizzazione dell'industria, con particolare riguardo ai metodi idonei ad attuare il controllo democratico dell'industria privata. Jan MIKARDO analizza le caratteristiche dalla troppo articolata struttura dei sindacati operai inglesi e suggerisce accorgimenti per trasformare l'indipendenza caparbia e prudente delle trade unions in cosciente collaborazione con il governo e le altre forze produttive per attuare il pieno impiego. Denis HEALEY, sul piano squisitamente politico, cerca di precisare i metodi di una politica estera socialista nel clima attuale di politica di potenza (riarmo e gioco internazionale di supremazie in seno agli stessi organismi internazionali). John STRACKEY, parlando delle trasformazioni attuate dal governo laburista, tratta dei compiti e delle conquiste del laburismo britannico.

Nel saggio su «Il passaggio del capitalismo» C. A. R. CROSLAND confuta egregiamente le previsioni di Marx sull'evoluzione del capitalismo occidentale e definisce l'«economia post-capitali-

stica» come dominata dallo statalismo e dall'acquisizione di un più diffuso benessere. Dopo avere detto della inevitabile trasformazione del capitalismo in regime di democrazia politica (per la «socializzazione degli investimenti», per il mutato atteggiamento degli imprenditori, per le nuove classi dei tecnici e dei professionisti), elenca otto tratti fondamentali della società post-capitalistica: 1) limitazione dei diritti individuali di proprietà; 2) diffusione del potere economico e sua separazione dal capitale (*managers*); 3) enorme accrescimento del potere statale; 4) ampio sviluppo dei servizi sociali (statuali); 5) principio della massima occupazione; 6) aumento del reddito reale e del tenore di vita; 7) maggiore articolazione e dinamismo delle classi sociali; 8) nuovi doveri dello stato nei riguardi della sicurezza sociale ed economica e della collaborazione attiva. Siamo pertanto di fronte ad una società pluralistica, impostata su rapporti misti e guidata dallo «statalismo». Il C. confuta quindi altre vedute che da molti sono ritenute tipicamente socialiste, e segnatamente: a) la continua estensione dei servizi sociali gratuiti (perchè ad un certo punto vengono pagati dagli stessi beneficiari); 2) la graduale nazionalizzazione di tutte le industrie (perchè questa deve restare una arma ausiliaria); 3) la continua proliferazione dei controlli (perchè devono essere circoscritti a determinate finalità centrali pianificate, onde lasciare operante la libera concorrenza); 4) ulteriore redistribuzione del reddito mediante imposte dirette (perchè ad un certo punto urta con la «psicologia delle relazioni industriali» e perchè vi sono altre forme più decisive di redistribuzione).

Volendo chiudere con un giudizio sintetico, si dirà come da un lato colpisce favorevolmente la mentalità empiristica britannica che sa basare la teoria politica ed economica sull'esperienza e sulla discussione democratica. D'altra parte questo procedimento — come è per lo

stesso sistema democratico — conduce ad una maggiore lentezza e — a seconda delle qualità dei componenti dei gruppi — ad eccessive prudenze oppure ad ottimismo. Così non è senza significato che questi nuovi saggi fabiani, che avrebbero dovuto costituire le premesse per il governo laburista, siano stati pubblicati quando quel governo era già caduto, probabilmente sotto la spinta delle conseguenze di un programma troppo accelerato.

È questione, poi, essenzialmente politica sapere se l'ottimismo che talora si rintraccia in questi saggi investe anche l'influenza dei rapporti internazionali, che giustamente vengono considerati come preminenti anche per i risultati di una politica interna socialista. Il secolo dello stato, come già chiese molto, forse troppo, alle organizzazioni statali interne, non sta ora insistendo in modo illusorio sulla solidarietà tra stati di diversa potenza?

In linguaggio economico si direbbe che bisogna distinguere tra comportamento in periodo breve ed in periodo lungo. Ed in periodo lungo — diceva ironicamente il Keynes — saremo tutti morti: gli attuali governanti probabilmente, ma i paesi e le loro popolazioni no. Onde affiora un problema di fondo per la politica dei paesi democratici, e cioè il contemperare gli interessi presenti delle popolazioni con quelli futuri; il che può — almeno in teoria — riuscire più facile a governi che non dipendano totalmente dal suffragio universale di elettori in buona parte ineducati, influenzabili e miopi (in Italia ciò significa riforma radicale del Senato, miglioramento dell'istruzione e dell'educazione sociale del popolo).

G. STEFANI

Ferrara, Università.

DABIN J., *Théorie générale du droit*. Un vol. di pagg. 325. Bruxelles, Bruylant, 2 ed., 1953.

La *Teoria generale* di Jean Dabin, pubblicata in 1ª ed. nel 1943, e già tra-